

Primo piano

Lavoro | In alcuni casi è il contratto nazionale che non arriva al salario minimo proposto in Parlamento da gran parte delle opposizioni

In Trentino oltre 16mila lavoratori con retribuzioni sotto i 9 euro l'ora

Precari, pulizie, vigilanza, studi: dai contratti pirata ai part time non rispettati

Sottopagati

Sotto il salario minimo quasi un decimo degli addetti del settore privato della nostra provincia. Secondo l'Inps, a livello nazionale sono 2,8 milioni

di **Francesco Terreri**

I 175mila lavoratori e lavoratrici del settore privato trentino, agricoltura esclusa, lavorano complessivamente circa 40 milioni di giornate l'anno e ricevono in tutto un monte salari di 3 miliardi 600 milioni di euro. Lo dice l'Inps nel suo Osservatorio sui lavoratori dipendenti. Gli orari di lavoro sono molto diversi tra contratto stabile e a termine, tempo pieno e part time, tra un settore e l'altro. Nel complesso, la paga media oraria si attesta intorno ai 12 euro. Sopra, quindi, i 9 euro l'ora di salario minimo proposti dal recente disegno di legge presentato il 4 luglio scorso a firma Conte, Fratoianni, Richetti, Schlein e altri, cioè da gran parte delle opposizioni. Se però si vanno a esaminare i dettagli degli stipendi per settore, durata dell'occupazione, tipo di contratto, spunta fuori che almeno 16mila addetti sono sotto la soglia dei 9 euro l'ora. Parliamo soprattutto di lavoratori e lavoratrici precarie del commercio, 2.500 secondo l'Inps, di addetti a termine della ristorazione, 4.000 circa, delle lavoratrici delle pulizie, 7.000, di 500 addetti della vigilanza privata, di occupati a termine negli studi professionali, di addetti a servizi alla persona. In alcuni casi, come la vigilanza privata e i multiservizi cioè le pulizie, sono gli stessi contratti firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi a non arrivare al minimo di 9 euro l'ora. Ma in molti altri casi il lavoro sfruttato dipende da contratti pirata, inquadramenti non corretti, dal finto



Sotto il minimo Manifestazione a Trento delle lavoratrici delle pulizie, una delle categorie con i salari orari più bassi. Nella foto sotto, una sede dell'Inps

I settori

Sacche di bassi salari quasi inesistenti nell'industria, diffusi invece soprattutto nel terziario, tra precari, stagionali e part time

part time dove si lavora più dell'orario contrattuale previsto. Insomma da pratiche di elusione della contrattazione nazionale. Secondo l'Inps, che ha presentato le stime nel suo rapporto 2020, in Italia ci sono 2 milioni 840mila lavoratori sotto la soglia di 9 euro l'ora, tredicesima compresa. Di essi, poco più di 2 milioni sono dipendenti del settore privato, oltre 260mila sono operai agricoli e 550mila lavoratori e lavoratrici domestiche. La proposta di salario minimo a 9 euro l'ora fa riferimento allo standard europeo,



che lo fissa attorno al 60% del salario mediano, cioè della retribuzione del lavoratore che sta a metà nella scala degli stipendi. Elaborando i dati Inps per la provincia di Trento, emerge che nell'industria sacche di bassi salari sono quasi inesistenti. Le situazioni più difficili sono nel terziario. Nel caso delle attività di pulizia di edifici e verde, 7.000 addetti in tutto, il salario medio orario è di oltre 11 euro solo nel caso di contratto stabile a tempo pieno, che però riguarda appena 700 persone, un decimo del

I sindacati | «Non è solo un problema di limite di legge, la contrattazione deve essere estesa a tutti i settori»

«Salario minimo? Importante ma non basta»

«Non esiste la bacchetta magica per risolvere il problema dei bassi salari, soprattutto con l'inflazione che in due anni, 2022 e 2023, arriverà al 13-14%. Il salario minimo legale è uno degli strumenti necessari, ma occorre aumentare la produttività del lavoro e per far questo le imprese devono investire e la Provincia deve garantire il sostegno necessario alle famiglie». È la tesi di Andrea Grosselli, segretario della Cgil del Trentino, a proposito della proposta legislativa di 5 Stelle, Pd e altri sul salario minimo a 9 euro l'ora. Dal canto suo **Stefano Picchetti**, segretario della Uilucs, i lavoratori del terziario della Uil, sottolinea: «Il salario minimo legale è importante, ma attenti a non lasciare la determinazione del salario al potere dello Stato invece che alla contrattazione e alla lotta dei

lavoratori. Le paghe basse e lo sfruttamento nascono soprattutto dalla mancata applicazione dei contratti nazionali. Dai contratti pirata, dall'inquadramento dei lavoratori in maniera scorretta, dal tempo parziale dove le ore lavorate sono di più ma non vengono pagate, vero e proprio lavoro grigio». Secondo i sindacati, quindi, una norma sul salario minimo sarebbe uno strumento in più, ma servirebbero molte altre cose. «Sappiamo che ci sono contratti anche firmati da Cgil, Cisl e Uil, come il multiservizi e la vigilanza privata, che non raggiungono il minimo di 9 euro l'ora - dice Grosselli - Ma poi ci sono situazioni molto diffuse di salari sotto la soglia, dai part time involontari al lavoro stagionale». In tutto questo però secondo il segretario della Cgil, pesa anche la bassa produttività del

lavoro, «che dipende da specializzazioni produttive non diffuse e capaci di dare una risposta salariale dignitosa ai lavoratori». Una situazione che diventa «drammatica quando parte l'inflazione. Tra il 2022 e il 2023 raggiungerà in tutto il 13-14%, pari a due mensilità perse. E il 60% dei lavoratori trentini hanno il contratto non rinnovato, non solo i dipendenti pubblici ma anche il turismo, che non lo rinnova da 5 anni, la ristorazione, il commercio». La soluzione, secondo Grosselli, non è il salario minimo da solo, il rinnovo dei contratti, la riduzione del cuneo fiscale, ma un complesso di misure, che comprendono gli investimenti delle imprese e la capacità di trattenere i giovani qualificati che vanno all'estero. «Questa è una grande scommessa: un sistema che remunera meglio i

Grosselli (Cgil): aumenti salariali ma anche investimenti delle imprese e attrazione dei giovani
Picchetti (Uil): troppi contratti pirata nel terziario

giovani». Infine, ma non per importanza, per sostenere le famiglie e le persone in condizioni più difficili «la Provincia dovrebbe valorizzare appieno il nostro sistema di assegno unico rispetto alle poche cifre che arrivano da Roma». Picchetti ricorda che «il salario

minimo è importante, nel terziario può risolvere situazioni di sfruttamento ma va utilizzato nell'ottica della contrattazione. I problemi che ci troviamo in tanti settori sono i contratti pirata, magari firmati da pochi lavoratori e pochissime aziende ma che consentono di eludere la contrattazione dei sindacati maggiormente rappresentativi. Anzi, riconoscere i contratti collettivi a tutti i livelli dovrebbe essere interesse delle stesse aziende corrette per evitare la concorrenza sleale». Situazioni di sfruttamento del lavoro ci sono in tanti comparti. «Nel settore della vigilanza privata lo abbiamo denunciato noi come Uilucs a livello nazionale - afferma Picchetti - Troviamo situazioni simili nel turismo, ma anche in certi studi professionali, in tante micro realtà dove inquadrano in maniera scorretta i lavoratori, nelle finte cooperative a cui certi alberghi appaltano alcuni servizi».

F. Ter.



Pulizie

Il settore è tra quelli che fanno registrare le paghe più basse, spesso anche perché si fa un ricorso esagerato a contratti part time o anomali e alla fine del mese i lavoratori e le lavoratrici portano a casa poche centinaia di euro



La protesta

La manifestazione davanti a un hotel di Rovereto alcuni mesi fa quando le lavoratrici avevano denunciato di ricevere paghe molto basse



Camerieri

Un altro settore in cui i lavoratori denunciano salari molto bassi è quello della ristorazione che è anche uno dei settori in cui si sente maggiormente la mancanza di manodopera

totale, mentre scende a 7,56 euro nel contratto a tempo determinato e a 7,38 euro per gli stagionali. Tra i commessi a termine nel commercio al dettaglio, circa 2.500, la paga oraria media supera di poco i 9 euro ma scende sotto la soglia appena si calcola l'orario effettivo dei part time. Restano sotto soglia anche nel caso di tempo pieno i lavoratori e lavoratrici a tempo determinato della ristorazione, circa 4.000 addetti con una paga oraria media di 8,39 euro. Le retribuzioni sono mediamente basse nel comparto dei servizi alla

persona - non si parla qui delle aziende pubbliche di assistenza - dove la paga oraria media è di 7,27 euro e arriva a 8,91 euro per il migliaio di addetti, su 2.500, a tempo indeterminato e a tempo pieno. Numeri più piccoli ma stipendi ugualmente ridotti nella vigilanza privata, 500 addetti con paga oraria media di 8,47 euro, e in alcune categorie di studi professionali, le attività legali e contabili, dove un centinaio di addetti a termine, su 1.400 totali, sono sotto i 9 euro l'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenza di addetti, un'impresa su quattro non trova personale

Intanto giù le assunzioni: - 3.092 nel semestre

di **Margherita Montanari**

Un'impresa di termointerimpianti della Valsugana, a causa della mancanza di elettricisti ha dovuto rinunciare al lavoro. Un'azienda edile

il 25,8% degli imprenditori trentini.

Il fenomeno è trascinato da un mercato del lavoro in evoluzione per effetto della transizione digitale, green e anche del cambio di paradigma dei lavoratori. Capita in tutta Italia, e con lo stesso vigore nel

dicono gli imprenditori. Maggiori investimenti in formazione professionale e nel miglioramento dei progetti di orientamento scolastico sono visti come priorità da un terzo degli imprenditori che hanno risposto al questionario della Cciao. Il problema sembra



Scuole professionali Tra le proposte delle imprese per colmare mismatch tra domanda e offerta c'è il miglioramento dei collegamenti tra scuola e lavoro

Per la metà degli imprenditori, la motivazione è la mancanza di candidati disponibili. Per altri la carenza di qualifiche. Anche paghe e tempo di lavoro però incidono

Nord Est. Non c'è però un'unica spiegazione. I fattori strutturali si trovano nel calo demografico e nell'invecchiamento della popolazione, che consentono di iniettare sempre meno lavoratori sul mercato. Agli occhi degli imprenditori trentini, la motivazione principale è la mancanza di candidati disponibili (54,9%), seguita dall'inadeguatezza delle qualifiche e dei requisiti dei potenziali candidati (45,1%). Ma ribaltando la prospettiva, agli occhi dei lavoratori certi ruoli risultano poco appetibili per le condizioni salariali o per i tempi di lavoro (vedi il pezzo nella pagina a fianco).

«La carenza di personale nelle imprese trentine - spiega Martina Andreoli, dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio - è un problema complesso che arriva ad incidere anche sulla loro operatività». Soprattutto per le realtà più piccole, trovarsi sotto organico può significare dover ridurre l'attività o riorganizzare i processi produttivi. Un 6,4% delle imprese ha rifiutato commesse e ordinativi per contrastare la carenza di lavoratori. La difficoltà di reperire lavoratori è stata più intensa nell'industria e nelle costruzioni negli ultimi 12 mesi. A mancare sono profili qualificati. Quelli, per intendersi, che escono dalle scuole professionali. C'è una richiesta alta, ma gli iscritti sono pochi. E anche gli indirizzi non sono sempre orientati al mondo del lavoro,

quindi legato soprattutto a un mismatch formativo. Affrontabile attraverso l'intensificazione della collaborazione con scuole e università, portando studenti in percorsi di alternanza e tirocinio o semplicemente organizzando eventi per far conoscere alle scuole la propria realtà aziendale. Ma c'è anche un 21% che ritiene siano necessari incentivi maggiori anche per intensificare la formazione fatta dalle ditte

Il 6,4% delle ditte ha dovuto rifiutare commesse e ordinativi per contrastare la carenza di lavoratori negli ultimi 12 mesi

stesse. Lo scenario, però, non è statico. La frenata dell'economia sta contraendo le assunzioni e potrebbe riscrivere anche il fabbisogno delle imprese in termini di manodopera. Nei primi sei mesi del 2023, si sono perse 3.092 assunzioni (-3,8%). E sono calate soprattutto quelle di giovani under 30 (-7,9%), con 2.294 posti in meno dei tremila totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil Il segretario generale Andrea Grosselli



Uil Il segretario della Uil Stefano Picchetti

nonesa ha ritardato la chiusura del cantiere perché non aveva abbastanza operai. Un caseificio ha dovuto chiedere ai dipendenti ore di straordinari, con conseguente maggiorazione dei costi di lavoro. Una ditta di abbigliamento ha cercato a lungo tra canali di recruiting, progetti specifici con l'università ed enti pubblici per trovare candidati idonei a una posizione. Questa galassia di storie, vista da lontano, assume una forma chiara e riconoscibile ormai da tutti: la difficoltà, lamentata dalle imprese, nel trovare forza lavoro. Che sia per carenza di candidati o sfasamento tra domanda e offerta, il problema riguarda ormai un'azienda su quattro in Trentino. Secondo l'ultima indagine realizzata dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Trento, infatti, questa complicazione ha interessato negli ultimi 12 mesi